2.

PRENDENDO L'ABITO RELIGIOSO

NEL NOBILISSIMO MONASTERO DI S. DOMENICO

LA NOBIL DONNA

SIGNORA

LAURA PARENSI

RIME.

IN LUCCA MDCCXL.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.
Con Licenza de' Superiori.

Altr' ordine non hanno avuto le seguenti Rime, se non quello dato loro dal tempo, non intendendosi con questo di decidere del merito degli Autori.

ALLA NOBIL DONNA

LA SIGNORA

TERESA PARENSI

SIMON-FRANCESCO BOCCELLA,

Uesto d' illustri Vati almo Lavoro
TERESA, onde ha tua Figlia, e laude, e onore,
Oggi a te 'l sacro, e di buon grado il dono.
Ahi! quanto fora il mio desir più pago,
S' io possente per me stesso a tant' uopo
Fossi, e d'un tanto onor unico autore;
Ma già che l'altrui opra m'abbisogna,

Non fia però, ch' io tacito rimanga,
E ad ogni poſſa della Figlia il provido
Conſiglio, e tua Virtute, ed il mio grato
Animo, con lo ſtil pur non ſia chiaro.
Abbilo in pregio, e sì tel reca a cuore,
Che niſſun di biaſmarlo abbia ardimento.
Quanto all' alto tuo cor poſcia diſvenga
Moſtrar ſul volto alcun ſegno di doglia,
Mentre LAURA da te ſi ſcoſta, e parte,
Bene il vedrai per l'altrui note eſpreſſo.
Scuoti, deh! ſcuoti del materno petto
Quel che dover ti ſembra, e tenerezza,
E verace d'amor ſegno ne porgi
Secondando del Ciel lieta il volere;
Anzi teco a ragion t' allegra, e altera
Và di tal ſorte, e ne ringrazia il Cielo,
Che per ſua Figlia abbia tua Figlia eletto;
Quindi nell' altra a Lei minor Sorella
Tutta poni la ſpeme, e con tua ſaggia
Educazion, la vè più 'l genio
Al miglior ſuo la ſpinge, e reggi, e guida:
Così mai ſempre in te ſalda, ed immota
Ragione, ond' han le paſſioni il freno,
Terrà ſua ſede, e tua Virtù fia conta.

Del Sig. N. N. Genoveſe

SONETTO.

VErgine illuſtre, alfin giunſe quel giorno
A noi tutti sì acerbo, a te sì caro,
In cui quel ſagro virginal ſoggiorno
Voli a far co' tuoi pregj ancor più chiaro.

Ma deh! pria, che Tu vada, e che l' adorno
Tuo bel volto s' aſconda entro l' avaro
Crudo vel, mira quanti a te d' intorno
Verſan dagli occhi largo pianto amaro.

Mira la bella Madre ad un sì fiero
Colpo ſmarrirſi, e 'l duro eſtremo addio
Non aver neppur forza a darti intero.

E che mirar? franca riſponde. Il mio
Fervido cuore, il puro mio penſiero
Non sà nè vuol mirare altri che Dio.

Del Sig. N. N. Genoveſe

SONETTO.

Speme, che della Fe col velo al volto
Infra l'ombre al tuo fin varchi ſicura,
Perchè ti è guida Amor; ſquarcia l'oſcura
Benda d'error, ond' io men vado avvolto.

Dimmi, ch'io drizzi il paſſo ardito, e ſciolto,
All' ardue cime; che ſi può la dura
Via del Ciel ſuperare, e può Natura
Frenarſi, e i ſuoi deſir; che il premio è molto.

Speme Divina ben ſaprai narrarmi
Di tanti, e tante; e le lor orme ancora
Su per l'arduo ſentier potrai moſtrarmi.

Vè, dimmi, quale di rigor pur ora
LAURA a ſeguirmi col Guzmano s'armi.
Che potrò dire al chiaro eſempio allora?

Del Sig. Canonico Giovan-Battiſta Cenami

SONETTO.

Sai neppur coſa ſia laſciare il Mondo
In sì bella ſtagion, come tu fai?
Forſe detto t'avran v'è pien di guai,
Fuggi da albergo tal, sì brutto, e immondo.

V'è chi duolſi, egli è ver, d'un duol profondo,
E ſtentando non vive allegro mai;
Ma v'è pur chi ben paſſa i giorni aſſai,
E trova il ſuo deſtin lieto, e giocondo.

Falſa giocondità, falſa allegrìa
Poſſeder di ricchezze ampio Teſoro
E aver delizie, e onor, dirai, che ſia.

E dice il ver. Che vale argento, ed oro
In pragon del Ben, ch'ella desìa?
Opra è queſta d'eterno alto lavoro.

Del Sig. Priore Paolino Nieri

SONETTO.

O *Voi, che il grande Sagrificio eletto*
Mirate, ed inarcando ite le ciglia,
Fra voi dicendo, ahimè! misera Figlia,
In qual si chiude carcer tetro, e stretto.

Quel dì, che la vedrete in chiaro aspetto
Splender d' intorno a Lui, ch' or la consiglia,
Oh! qual' altra sarà la maraviglia,
E come voglia cangierete, e affetto.

Voi pur vorrete allora aver seguìta
Questa, ch' ora a' vostri occhi è via da folle,
E in cui morte vi par miglior, che vita.

Ma ahi! tardi aborrirete il viver molle,
Ed ogni speme allora andrà smarrita
D' amar ciò, ch' amar pria mai non si volle.

Del Sig. Avvocato Pietro Paolo di Poggio

SONETTO.

CErto di ſenno al par, che di beltade
La Genitrice tua fu ſpecchio ognora;
E la vezzoſa tua compagna ancora
Raro ſpirto nodriſce in verde etate.

Pur queſta di ſeguir le incominciate
Vie più non penſa, e quì vuol far dimora;
E ſe fra imbelle ſtuol quella ſi fora
Chiuſa, godreſti or tu queſt' aure grate?

Quindi anco al Ciel ſi varca; e ben talvolta
Dal Chioſtro ancor s'approda all'atra Sponda;
Quì pur v'ha noja, e duol ſe n'ai vaghezza.

Dio ti chiama? tai voci il Mondo ſprezza,
Cui ſono ignote. Ma chi l'ode, e aſcolta
Almen tacito ammiri, e ſi confonda.

Del Sig. Romano Garzoni

SONETTO.

DOnna, qualor di tua bell' Alma altera
Piacque all' alto, immortal, divin Fattore,
Ornar caduca ſpoglia, in cui la vera
Virtù ſplendeſſe, e 'l virginal candore.

Con quel ſommo poter, ch' a tutti impera,
Sgombro reſe il tuo ſen dal reo furore,
Ond' anger tanto ſuol la folta Schiera
D' inſani affetti, che circonda il core.

Non fia dunque ſtupor ſe a' prieghi noſtri
Tu sì ritroſa, adeſſo in umil Cella
Corri veloce, e cingi il ſagro velo;

Che mentre vai con piè ſicuro a i Chioſtri,
Gid ne ſegni la via felice, e bella,
Per cui ritorni a ripoſar nel Cielo.

Del Sig. Lorenzo Maria Manſi

SONETTO.

Senza provare alcun ripoſo, o tregua,
Ogni Donzella, che ſi tragge al Chioſtro
Noi celebriamo; e l' una l' altra ſegua,
Stiam ſempre pronti oprando arte, ed inchioſtro,

Diciam ſplender le Lane al par dell' oſtro;
Diciam, ch' il tempo fugge, e ſi dilegua;
E il viver Santo poi diciam col noſtro
Fallace Mondo ah! quanto mal ſi adegua.

E il ver diciam; ma pur sì di ſovente
Replicarlo convien, ch' ognuno omai
Si ſtanca di aſcoltar lo ſteſſo canto.

Quindi meglio è tacer. Vedrà la gente
Non cercar tu d' altronde, e laude, e vanto,
Che dal tuo Dio, nel di cui ſen ten vai.

Del P. Fabio Marchini

SONETTO.

SE la ſaggia gentil tua Genitrice
Teco luſinghe oprato aveſſe, ed arte,
Quella chiamando, che in rimota parte
Oggi diſegni trar, vita felice;

O ſe lei afflitta aveſſi, e d'infelice
Pianto veduto le ſue guancie ſparte;
Direi, che ſcelta tal duro ſe farte
Deſtino, come pur d'altre ſi dice:

Ma poichè Eſſa il Chioſtro ognor ti eſpoſe
Qual è rigido in viſta, e il ſuo vedeſti
Volto placido ognor, ridente il ciglio:

Convien pur dir, tuo fermo alto Conſiglio
Mover dal Cielo; e Tu LAURA ſceglieſti
Quel che egli volle, e a gloria ſua diſpoſe.

Di Mirtino P. A.

SONETTO.

SE qual fugge Rondinella
Là nel crudo Verno, e poi,
Quando s' apre la novella
Stagion calda riede a noi;

Tal fuggiſſe adeſſo quella
Per i tanti pregi ſuoi
Adorabil Paſtorella,
Che me laſcia, e laſcia Voi:

Forſe forſe allora anch' io
La ſua fuga loderei
Sulla ſpeme del ritorno.

Ma per ſempre fugge. E 'l mio
Canto dee lodar Coſtei
Che sì fugge in queſto giorno?

Del Medeſimo

SONETTO.

VOi, Paſtor, voi la cantate,
Cui non ſpiace il perder lei:
Dite pur che ſvena i rei
Pravi affetti all' Oneſtate:

Dite che mille dorate
Su dal Ciel ſaette i Dei
Le ſcoccaro, ed Ella a' bei
Colpi offrì ſua libertate.

Io, che poco ſon' uſato
A capir sì gran Miſteri,
Dietro i quali Egon ſi ſtrugge;

Il mio Gregge, il Cane amato
Canterò più volentieri
D' una Ninfa che mi fugge.

Del Sig. Abate Domenico Felice Leonardi P. A.

CANZONE.

OH bel Parnaſio Colle!
Oh di canori Cigni illuſtre albergo!
Ove sì rado ingegno uman s' eſtolle;
Se di più ſalde penne armato 'l tergo
Oggi ſentiſſi, a volo
Vorrei poggiando pur giugner laſſuſo,
E fra l' eletto ſtuolo
Sì caro a Febo anch' io miſto, e confuſo,
Trattar l' eburnea Cetra:
Deh! chi per Dio m' impetra
A sì grand' uopo alcun forte ſoſtegno,
Onde rinfranchi il mio ſmarrito ingegno.

Ma ahi! che tropp' erto è il Calle
E troppo inferme ho l' ale, e a terra io giaccio;
Onde ſe volgo al bel cammin le ſpalle,
E a un tronco appendo la mia Cetra, e taccio,
Certo pietade in vui
LAURA dovrìa deſtar, non già diſpetto;

Che mal posso da altrui
Sperar, ch' estro miglior mi scaldi il petto.
Chi di Febeo furore,
Chi v' ha, che acceso il core
Scorger mi possa per l' alpestre via?
Se nell' aspro sentier ciascun travìa?

Tu solo Amor, tu l' ale
Potresti ahi lasso! a sì gran volo alzarmi:
Sassel Colei, che il cor m' accese, oh! quale
Estro novello in sen poteo destarmi:
Al bel Castalio Fonte
Ben cento volte il labro io porsi, e bebbi;
Onde sì illustri, e conte
Furon mie Rime, e in tanta speme io crebbi,
Che sulla Cetra d' oro,
Cinto di casto Alloro
Cantai d' Amor l' insidie, i vezzi, e l' arte,
De' miei errori tessendo istoria in carte.

Ecco qual rende Amore
Trista mercede all' infelice amante;
Che sfogando con l aure il suo dolore
In sulla scorza dell' annose piante
Di sue follìe l' istoria
Sovente in molli, e dolci versi scriva;

Onde la ſua memoria
Per gioco altrui ſempre rimanga, e viva.
Ah! ſi ſpezzi la Lira,
E m'abbia Apollo in ira,
Se degli Amanti fra la turba ſtolta
Io torno a vaneggiare un altra volta.

Ma venga or venga meno,
Onde poggiar tant alto, in me l'ardire,
Che di Febeo furor ſebben ripieno,
Saziare io non potrei l'alto deſire
Di celebrar col Canto
Ruvide Lane, e ſolitaria Cella;
(Per cui s'arroga il vanto
Ciaſcun di Vate, e già Cantor s'appella)
Che tra' Sagri Soggiorni
Unqua non traſſi i giorni,
E ſe di lor non è mia mente inteſa
Non voglio in grazia altrui lodar tua impreſa.

M'aſconda pur, ſe mai
Di vile adulazione i carmi aſperſi,
Di ſua luce ſerena Apollo i rai:
Sincera laude avvolgo entro a' miei verſi;
E sì mi piace il vero,
Che poco, o nulla calmi il biaſmo altrui,

Purchè del mio penſiero
Sian noti i ſenſi, o gentil Donna, a vui;
Che ſe del vero amico
Oggi di voi non dico,
Che amor vinceſti, il Mondo, e là ven giſti,
Ove non ſorgon giorni infauſti, e triſti;

Io ſol nol dico intanto,
Perchè ſempre quaggiuſo ahi laſſo! abonda
Funeſta meße di triſtezza, e pianto;
E qual da' venti al fiero urtar dell' onda
Eſpoſto legno, il noſtro
Voler combatte tra' contrarj affetti,
Che fra l orror del Chioſtro
Saranti contra, e ſempre al fianco ſtretti:
Allor vedrai per prova,
Che l' altrui dir non giova,
E che null' altro al Sagrificio deſti,
Che il crin reciſo, e le più ricche veſti.

Già per paſco minore
Non fanſi i vizj men poſſenti, e rei:
Del Rege al paro è del più vil Paſtore
L' Alma ſuperba, ancor, che queſti, e quei
S' abbian diverſo obbietto,
In cui ripor l' ambizioſe voglie.

Che val, che in umil tetto
Ei ſi ricovri, e cinga 'l crin di foglie,
E con gli altri Bifolchi
Vada ſegnando i ſolchi,
Se agogna ſempre e ſmodarato, e fiero,
Di quella turba vil regger l' impero.

Nè di biaſmare intendo
Con ciò tua impreſa, e farti uguale a Noi;
Che ſe del tuo deſtino, io mal comprendo
Gli arcani effetti, sò ch' infine i tuoi
Caldi deſiri intenſi
In Dio ſon volti, da cui in don n' avrai,
Onde pugnar co' ſenſi,
Forza, e virtude. Allor certo dirai,
Signor, queſt' armi ſono
Sola tua grazia, e dono:
Ah! non convien, per minorar d' inciampo,
Depor la ſpada, che il nemico è in campo.

Canzone omai t' accheta:
E ſe il tuo dire avvien, che a alcun diſpiaccia,
Riſpondi pure: il mio Signor mi vieta,
L' addur diſcolpe, e vuol, ch' or fugga, e taccia,

SONETTO.

ALma Fenice or che del tuo bel Nido
Ti parti, e per lo Ciel con ſalde penne
Poggiando, laſci queſto, in ch' io mi fido,
Inſtabil ſuol, che in odio sì ti venne:

Gid in ogni eſtremo, e più ripoſto Lido
Di tua fama il bel nome oggi pervenne,
E empiuto hai d un famoſo, e chiaro grido
Quant' in un con Atlante Ercol ſoſtenne;

Ma ciò non è quel per cui vai sì altera,
Che non di coſa fral ti glorj, e bei,
Dal vivo Sol traggi tua gloria vera;

Ch' eternamente in Lui rinaſcer dei,
Queſt' è per cui t'inalzi ora alla Spera,
Queſto per cui t'involi a gli occhi miei.

Simon-Franceſco Boccella.

9318916
120C 2021

G684
.C3127
c/p AH/BR
M